



## Attività 2004 2005

### *I maestri raccontati dai discepoli*

**Gli ammaestramenti del Concilio, ricordati da chi fu presente:  
LUIGI BETTAZZI, GIOVANNI FRANZONI, PAOLO RICCA  
intervistati dal giornalista Marco Da Milano.**

16 dicembre 2004

#### **Premessa**

##### **Gianni Novelli:**

Luigi Bettazzi, nominato vescovo nei primi tempi del Concilio, è stato poi vescovo ausiliare di Bologna, e poi vescovo di Ivrea per 32 anni. E' stato Presidente di PAX CHRISTI italiana (per 17 anni) e di PAX CHRISTI internazionale per sette anni. Adesso è vescovo emerito. Quanti anni hai?

##### **Luigi Bettazzi:**

Sono nato nel 1923. Emerito è una forma elegante per non dire pensionato. Però emerito si usa in italiano per dire: *è un emerito birbante*. Introduco per consumare il tempo fin tanto che non arrivano gli altri. Per dare un'introduzione sui concili, visto che ci sono alcuni giovani. Il Concilio è la riunione di tutti i vescovi. Il primo Concilio informale fu il Concilio di Gerusalemme nell'anno 42, quando tutti gli apostoli si radunarono per un problema allora molto importante e significativo: l'inculturazione. La Chiesa cattolica era ebrea, Gesù Cristo ebreo, la Madonna ebrea. Quando cominciarono alcuni non ebrei a unirsi, il problema era se dovevano prima diventare ebrei, circumcidersi, e poi diventare cristiani. E lì fu san Paolo, che era ebreo, ispirato che disse, ma perché? E allora il Concilio di Gerusalemme ammise che anche i pagani, i gentili (che non erano i beneducati. Gli ebrei erano il popolo eletto, gli altri erano le genti, i gentili), i non ebrei potessero diventar cristiani. Io tutti i giorni ringrazio san Paolo, perché se non vinceva lui ci toccava circumciderci tutti. Ma quello non viene contato, fin tanto che la Chiesa era perseguitata dall'Impero Romano. Quando con Costantino diventò religione pubblica, poi con Teodosio addirittura La religione di stato, allora cominciarono a uscire i vescovi, a discutere e cominciarono le prime eresie. La prima grande eresia fu sulla santissima Trinità. Il grande problema che c'è ancora adesso, per esempio con i musulmani (voi non credete in un solo Dio; voi ne avete tre). Ario diceva che il padre è il vero Dio, poi gli altri. Si magari Gesù è diventato Dio quando nel battesimo il Padre ha detto: *questo è il mio figlio diletto* e allora l'ha preso in famiglia, anche se ha avuto un momento di distrazione verso la fine, al punto che Gesù ha detto: *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*

Allora Costantino dice: *qui bisogna finirla; io raccolgo tutti i vescovi*. Il primo Concilio a Nicea, dall'altra parte del Bosforo fu organizzato dall'Imperatore, però il Papa fu d'accordo e mandò i suoi delegati. Per cui quello fu il primo Concilio ecumenico, cioè mondiale, universale. E poi hanno continuato per i vari problemi dogmatici, per precisare. Gesù Cristo vero Dio e vero uomo: il concilio di Calcedonia. Chi diceva: uomo sì, un fantasma; lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal figlio (gli orientali dicono: attraverso il figlio. Filioque, dal figlio. Ecco questi erano i Concili ecumenici. Quando eravamo giovani noi, nell'altro millennio che non c'era internet. Li studiavamo a memoria. Nicocoesca (Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia) Conicò (Costantinopoli due, Nicea due) Lalala (Lateranese I, II, III, IV) Lilviencòs (Lione, Lione, Vienna, Costanza) Firlatrenvè (Firenze, Laterano V, Trento, Vaticano I). I primo sette sono stati fatti quando la Chiesa era tutta unita e vengono riconosciuti anche dagli ortodossi, i quali dicono: gli altri sono Concili romani. Tuttri i cristiani, qualunque sia la confessione cristiana, fanno riferimento ai primi sette Concili. Dopo Trento, che è il Concilio fatto contro i protestanti, Papa Pio IX nel 1869 apre il Concilio Vaticano I, che ha problemi di fede, di disciplina. Quando nel '70 ci si accorge che i Piemontesi arrivano a Roma, piantano lì tutte le discussioni fatte fino ad allora e vanno all'ultimo tema, che era quello sulla Chiesa, saltano i primi capitoli e vanno agli ultimi capitoli che sono quelli che proclamano il primato e l'infallibilità del papa: 18 luglio 1870. E poi il Concilio Vaticano viene sospeso perché il 20 settembre i piemontesi entrano a Roma. Sembrava che ormai non ci fosse più bisogno di Concili: col papa infallibile, fa tutto lui. Papa Giovanni era un papa, come sapete, chiamato di transizione. Tutti sapevano che il papa era Montini, ma Pio XII non lo aveva fatto cardinale. L'idea era: *facciamo un papa vecchio che faccia cardinale Montini. Il vecchio muore, così Montini diventa papa*.

Fanno uno vecchio (si fa per dire, era più giovane di me), diciamo uno anziano che fa cardinale Montini e poi gli viene in mente di fare un Concilio e lo fa talmente di sorpresa, che non lo dice a nessuno, convinto com'era che se lo avesse detto lo avrebbero dissuaso. Ecco allora il 25 gennaio del 1959, qui a san Paolo, indice il Concilio Vaticano.

Il Concilio è l'insieme dei vescovi, successori dell'insieme degli Apostoli (si fa per dire), in realtà dobbiamo guardare a come il Concilio si è sviluppato. Quando siamo entrati in Concilio (io sono entrato nella seconda sessione, sono vescovo dal 1963, quindi c'era già stato il 1962, la prima sessione) non avevamo l'idea della fine. Quando Giovanni XXIII chiese a tutti i vescovi del mondo e alle facoltà cattoliche di dire e dare qualche pensiero, si riempirono 12 volumi, mai in essi non c'è niente di quello che ci fu poi alla fine. In realtà i vescovi avevano raccolto il meglio del passato, ma trovandosi insieme buttavano giù le idee per l'avvenire. Pensate ad esempio alla Parola di Dio: una volta dicevamo che era materia dei protestanti. Se vedevamo uno con la Bibbia in mano, dicevamo: è un protestante. Non c'era mica bisogno della Bibbia. C'erano i preti, non parliamo dei vescovi. La liturgia. Si assisteva alla liturgia che allora era una grande cerimonia. Stando insieme qualcuno tirava fuori i diversi temi: la liturgia, la parola di Dio, la Chiesa. E altri dicevano: ha ragione, è vero. I primi convertiti dal Concilio siamo stati noi vescovi.

La seconda cosa importante è che papa Giovanni disse: non deve essere un Concilio dogmatico. Gli altri concili erano dogmatici, dicevano come erano i dogmi, le verità. Papa Giovanni disse: deve essere un Concilio pastorale. Qualcuno diceva: Ma allora non è un Concilio. C'era un noto cardinale, arcivescovo di una diocesi portuale del nord che diceva: ma allora non è un vero Concilio. Un suo prete che ha due cognomi, brevi, attaccati l'uno all'altro, ha scritto qualche anno fa un libro (l'antiCristo), dice che tale è la Chiesa romana dopo il Concilio perché non era un vero Concilio. Noi raccontavamo persino delle barzellette per tirare il fiato. Raccontavamo che il famoso cardinale Ottaviani una mattina si svegliò tardi. Chiama un taxi: portami in fretta al Concilio. Entra nel taxi e si addormenta. Dopo mezz'ora si sveglia ed era in aperta campagna. Ma dove mi porti? Al Concilio di Trento. Perché quello era per lui il vero concilio.

Cosa significa pastorale. Dewey il pedagogista americano dice: se io devo insegnare il latino a un ragazzino chiamato John, è importante che io sappia bene il latino, ma è altrettanto importante che io conosca bene John. Ecco i Concili precedenti avevano precisato le verità. Questo concilio dice: come le diciamo alla gente di oggi? Non sono cose antiche. San Tommaso d'Aquino che non era del secolo scorso, diceva c'è una fede che *fides quae*, le verità che ci divide dagli altri cristiani, per una sfumatura, per un'altra e un'altra ancora. Ma la cosa più importante è la *fides qua*, la fede con cui, come si va alla verità. Allora lì ci troviamo non solo con tutti i cristiani, ma perfino con le altre religioni. Se vanno a Dio come l'hanno conosciuto.

L'aspetto della responsabilità personale, dell'impegno di fede, ecco questo è stata una delle grandi conquiste del Concilio. Quando siamo entrati c'erano più di 70 documenti. Io ho partecipato anche alla fine di una delle commissioni preparatorie. Papa Giovanni incontrò una volta il mio arcivescovo, il cardinal Lercaro, e disse come va la preparazione del Concilio? E lui dice: come faccio a saperlo? Non ho nessuno dei miei preti in una commissione preparatoria. Mi dia qualche nome. Gli diede tre nomi. Io ero insegnante in seminario e andai alla Commissione dei seminari e dell'educazione cattolica, che aveva fatto tanti documenti. Li abbiamo ridotti praticamente a sedici, di cui 3 sono dichiarazioni, importanti, ma tuttavia particolari. Ad esempio la libertà religiosa. 9 sono decreti su cose pratiche (che cosa devono fare i preti, o i vescovi, o i laici, ecc.) che sentono il logorio del tempo. Ma come in tutti i Concili i documenti fondamentali sono le Costituzioni, che sono 4, la Parola di Dio (*Dei verbum*) la liturgia (*sacrosantum concilium*), la Chiesa in sé (*Lumen gentium*) e La Chiesa nel mondo (*Gaudium et spes*).

Questa è la struttura del Concilio. Nella prima sessione il Vaticano (adesso non pensate che io non ami il Vaticano. Anche nella vita civile i governi non amano i parlamenti, perché in parlamento ci sono le opposizioni, bisogna discutere, bisogna scendere a compromessi. Nella Chiesa il Vaticano era il governo e il Concilio era il parlamento) la Segreteria aveva in mano tutto e organizzava. Don Dossetti, che il cardinal Lercaro aveva chiamato a Roma per fargli da segretario, non solo ha dato dei buoni suggerimenti sui temi, ma, lui che era stato all'Assemblea Costituente e sapeva come si manovrano le Assemblee, suggerì al cardinal Lercaro i moderatori e Lercaro lo disse a Montini. E Montini che l'anno prima da arcivescovo di Milano si era reso conto, puntò i piedi e nominò i quattro moderatori. Prima c'erano 12 presidenti, cardinali. E che cosa facevano? Dicevano la preghiera al principio e alla fine. I quattro moderatori invece hanno condotto il Concilio. Ho anche delle prove concrete di questo.

I quattro moderatori furono: 1. Lercaro, 2. il tedesco Depfner, 3. il belga Sunens, 4. ci voleva anche uno della Curia, allora fecero Agagianian, armeno, che era il prefetto della congregazione delle missioni. Noi dicevamo che dietro c'erano i 12 apostoli e davanti c'erano i quattro evangelisti e per fortuna tre erano sinottici. E furono loro a guidare veramente il Concilio con molta fatica e facendo maturare le quattro Costituzioni, che sono la parola di Dio, ritornata finalmente in mano a tutti attraverso la Bibbia, la parola rivolta alla comunità. E' il Signore che parla. La fede è dir di sì a Dio che ci sta parlando.

La liturgia che non è tanto assistere alla preghiera del prete, ma immergersi in Gesù Cristo che si rende presente e che ravviva la presenza dello Spirito santo, in una Chiesa che è profondamente Comunione. Il Concilio era l'esperienza più grande della Chiesa, dove si ci sono dei servizi, dei ministeri, perché i ministeri sono servizi. Il servizio della parola è il servizio alla profezia dei cristiani. Il sacerdozio ministeriale è servizio al sacramento del sacerdozio comune dei fedeli. Fatta l'esperienza della Comunione i cristiani siano portatori di fraternità e di pace nel mondo. Ecco questo è il Concilio. Dirò che noi stessi i vescovi ce ne siamo accorti un po' alla fine. Come quando si va in montagna, soprattutto quando la montagna è difficile, si deve stare attenti dove si mettono i piedi (guai a distrarsi). Quando si arriva in cima e ci si volta indietro, si dice: ma guarda dove siamo arrivati. Ci siamo resi conto, soprattutto dopo. Tolti i più bravi. Noi che eravamo così la massa, vedevamo giorno per giorno, settimana per settimana, i passi avanti. Allora io credo che possiamo

vedere il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Tocca a loro dire che è mezzo vuoto. A me sta a dire che è mezzo pieno. Se noi guardiamo quello che era prima, è stata data una grossa spinta per il rinnovamento. Che poi sia stato realizzato tutto. Si suol dire già e non ancora. E' stato fatto molto. Poi si è avuta paura che cambiasse un po' troppo (erano i tempi del rinnovamento: 1965, 66, 67, 68); e allora abbiamo stretto un po' i freni. I tedeschi direbbero: forse insieme all' acqua sporca abbiamo buttato via anche il bambino, nel senso che per il timore che qualcosa sfuggisse, forse si è frenato un po' troppo. Ma se guardiamo a come era prima io credo che possiamo dire che il bicchiere almeno era mezzo pieno.

### **Gianni Novelli:**

Nel frattempo abbiamo raggiunto il plenum dei testimoni e dell'intervistatore e quindi a lui passo il ruolo e il microfono per provocare.

### **Marco Damilano:**

Grazie. Buona sera a tutti. Scusate il ritardo ma c'era il diluvio e stavo in motorino.

Monsignor Bettazzi ha già cominciato questa serata. Ha lanciato alcune provocazioni. Vorrei che fosse una serata molto narrativa, perché mi hanno detto che questo è lo stile di questi incontri: racconto personale, testimonianza e non analisi. Io porto brevemente la mia. Essendo nato nel 1968, l'anno fatidico, appartengo a una generazione che è interamente dopo il Concilio. Tutte le cose che voi rivendicate come conquiste, io da bambino le ho vissute: Negli anni settanta mi sembravano cose che c'erano da sempre. Per dire la più banale, la messa in italiano. Io non immaginavo nemmeno che pochi anni prima della mia nascita non ci fosse. Oppure un certo modo di essere preti, un modo che non passava per l'autorità, ma passava per la persuasione, per il dialogo, per il rapporto personale. Non immaginavo che dietro certi atteggiamenti ci fosse un lavoro. Poi crescendo, approfondendo sia la mia esperienza personale, sia il mio lavoro di giornalista (adesso lavoro all'Espresso, ma ho lavorato per molti anni nel settimanale Segnosette dell'Azione Cattolica) mi sono reso conto che vedere che queste cose che la mia generazione ha visto per scontate e sentire l'impazienza per un rinnovamento che non è completo e leggere e sentire le testimonianze di persone come voi che invece hanno vissuto quella stagione da protagonisti, ci fa capire quanto nella storia degli uomini, nella storia della Chiesa, nulla viene dato, ma tutto deve essere conquistato con battaglie che comportano grandi sacrifici, anche a livello personale.

Vi vorrei suggerire di parlare alla mia generazione, anche se tanti tra di voi avranno vissuto quegli anni e ne avranno memoria.

Un primo giro che vorrei fare è: cosa avete pensato quando papa Giovanni ebbe l'idea del Concilio? Che cosa vi immaginavate da questo Concilio? Storicamente si ha l'impressione che all'inizio non ci fossero le idee molto chiare non solo all'interno della Chiesa, ma anche per lo stesso papa Giovanni. C'era l'esigenza di aprire una ventata di aria nuova, ma era un processo che non si sapeva dove esattamente avrebbe portato.

Vi chiederei: quale fu la vostra emozione proprio a livello di sentimento, prima ancora che di ragionamento? E a mano a mano che si avvicinava il momento dell'apertura del Concilio, quali erano le vostre aspettative. E infine come avete vissuto la sera dell'11 ottobre 1962, il momento dell'apertura e quel discorso sui profeti di sventura che continua, purtroppo, molto attuale. Perché i profeti di sventura abbondano. Partiamo da Paolo Ricca

### **Paolo Ricca.**

Io sono valdese e quindi ero fuori dal gioco, diciamo, e quindi, la testimonianza che posso portare è una testimonianza dal di fuori, anche se poi, de facto, il Concilio si è svolto in una maniera tale che non era più un evento esterno, ma si collocava all'interno di una cristianità vissuta come famiglia, in qualche modo. E questo potrebbe essere anche un elemento interessante da valutare.

Il Concilio è stato, si è dimostrato, come quello che comunemente si dice: la fine della controriforma. La controriforma è durata quattro secoli.

Quindi è chiaro che nessuno sapeva che cosa sarebbe stato un Concilio perché nessuno sapeva che cos'era un Concilio e non poteva saperlo semplicemente perché i Concili sono rarissimi. Nessuno dei presenti aveva vissuto ovviamente il Vaticano I e prima del Vaticano I si arriva a Trento, cioè al 1545. Il Concilio era una struttura, un'esperienza inesistente. E quindi il fatto che fosse convocato e che fosse convocato dopo il Vaticano I che aveva proclamato l'infallibilità del papa e quindi praticamente, in un certo senso, reso superflua una consultazione conciliare, dato che c'è un organo che esprime la verità della fede, in maniera addirittura infallibile. Che bisogno c'era d'un Concilio? Effettivamente non ce n'era nessun bisogno. Il fatto che fosse convocato ha provocato una emozione, cioè qualcosa di completamente inatteso, imprevisto e imprevedibile.

Io ero proprio in piazza san Pietro il giorno dell'inaugurazione. E devo dire che quello che più mi ha impressionato non è stato il discorso, anche se il discorso, alla luce di quello che è successo dopo, si è rivelato un discorso effettivamente molto importante e che ha dato il tono a tutto l'evento conciliare (la grande svolta del Vaticano II è stata proprio di non essere, come Concilio, un profeta di sventura, come era stato tante volte nel passato, ma di essere un Concilio di dialogo, sostanzialmente, di incontro, di accoglienza). Ma quello che ricordo di più, anche perché come protestante era la prima volta in cui ho potuto vederla, è stata la sedia gestatoria. Mi ha impressionato in una maniera... Ho visto questo Giovanni papa ondeggiare sulla folla, portato dagli schiavi, da questi che sulle loro spalle reggevano questo soppalco. Una cosa. Io non credevo ai miei occhi. Ma come è possibile una cosa del genere nel 1963. Un uomo portato su un trono, portato a sua volta da uomini. E' stato uno choc, un autentico choc. Impropria. Completamente fuori tempo. Anacronistica. E' dimostrato dal fatto che poi Paolo VI l'ha completamente eliminata e la sedia gestatoria è andata in pensione. Io poi ho riflettuto. Che cos'era questa sedia gestatoria. Era la fine del potere temporale, perché purtroppo non è finito, ma la fine dei simboli di un papa che incarna questo potere, con tanto di flabello. Una cosa assolutamente incredibile. Sembrava di essere in Persia ai tempi antichi, con le tiare! Non ne parliamo. Una cosa veramente incredibile. E' stata una specie di ultima apparizione di una componente della figura papale che poi in quelle forme non si è più vista.

Io avevo il compito di fare un commento teologico al Concilio. L'ho seguito dall'inizio alla fine. E' stata per me una grandissima esperienza.

All'inaugurazione della Seconda sessione ho assistito al rito della ubbidienza, che anche per me è stato un altro choc. Io ero impreparato perché da noi queste cose sono addirittura impensabili. Non solo non ci sono, ma nessuno le potrebbe immaginare.

Io ero seduto vicino al trono di Paolo VI. Dunque il papa su un trono, un vero trono. Poi uno dovrebbe avere la capacità di descrivere il vestito, le scarpe, ecc. tutto perfetto naturalmente, nel senso che potete immaginare. Un monarca. Noi per sapere che cos'era un re medievale dobbiamo andare a vedere un'udienza pontificia. Lì ancora più o meno vedi quello che era, ma anche nelle forme. Il rito dell'ubbidienza consiste in questo. All'interno della liturgia lunghissima dell'inaugurazione della seconda sessione del Vaticano II, con Paolo VI che aveva appunto decretato che il Concilio continuava, mentre avrebbe potuto sospenderlo. Era una festa che lui avesse preso questa decisione, all'interno di questa liturgia c'è stato il rito dell'ubbidienza. Che consiste in questo, per quello che ricordo. Il papa è seduto sul trono. C'è la processione di tutti i cardinali (forse un'ottantina) che si avvicinano al trono; salgono due o tre gradini e si inchinano e baciano la mano o l'anello del papa. Uno ad uno. Tutti ed ottanta l'obbedienza la papa. Poi 4 o 6 (mi sembra di ricordare) in rappresentanza di tutto l'episcopato cattolico (erano più di 2.000) che fanno lo stesso tragitto. Salgono sui gradini si inginocchiano davanti al papa e gli baciano il ginocchio. Non la mano, il ginocchio. Poi arrivano i rappresentanti degli ordini religiosi in rappresentanza di tutti gli ordini religiosi. Fanno lo stesso percorso. Salgono i gradini, si inginocchiano e gli baciano la pantofola o il piede. Non tanto il fatto che ci fosse questo rito d'ubbidienza espresso così, ma il fatto che all'interno dell'ubbidienza ci fosse una sorta di gerarchia, per cui uno baciava la mano, un altro il ginocchio, un altro la pantofola, per me è stato

letteralmente sconvolgente. Una affermazione di un principio gerarchico anche all'interno di un comune atto di ubbidienza.

### **Giovanni Franzoni**

Da un po' di tempo mi preoccupo di rivedere tante realtà che sono passate nella vita nostra, della Chiesa, delle Comunità e anche nella mia dal punto di vista linguistico. Direi quasi lessicale. Che cosa si intende per Concilio Vaticano II? C'è stato un solo Concilio o ce ne sono stati più d'uno? Naturalmente se uno prende la documentazione storica, vede che c'è stato il Concilio. E' cominciato in quel modo, in quella data, e così via. Ma se uno prende le rappresentazioni del Concilio, di chi vi ha partecipato in forma attiva, in forma partecipativa, interna o esterna, di chi vi ha partecipato come spettatore o di chi ne è fruitore o negatore a Concilio chiuso, secondo me ci sono vari Concili, vari eventi a cui ciascuno si è avvicinato in modo diverso.

Esiste qualcosa si può chiamare *ecoulement*, uno scorrere degli avvenimenti. In alcune aree che non erano necessariamente progressiste, anzi sotto alcuni aspetti conservatori, cose nuove stavano maturando prima del Concilio. Non tutti furono colti di sorpresa. Penso ad esempio al movimento liturgico (soprattutto in Germania), il movimento ecumenico: Cheveton, nasce come abbazia nella quale si comincia ad incontrare cattolici e protestanti, ortodossi e così via, con liturgie sotterranee. Mentre la liturgia ufficiale si celebrava con la solennità conosciuta, nelle cripte già si cominciava a celebrare l'Eucaristia in un modo diverso. Stava nascendo il concetto di evento misterico, accostandolo addirittura al *mysterium efesino*. La presenza reale era un fatto per così dire filosofico o la transustanziazione, il cambiamento era il rendere presente la croce, il sangue, la vita data, l'amore o era semplicemente un cambiamento materiale? Nella Chiesa la transustanziazione avveniva *opere operatum*, quasi matematicamente per il pronunciarsi di una parola da parte di un prete, che poteva anche essere un prete dissacrato, scomunicato, spretato che per diletto entrava in un forno e diceva: prendete e mangiate, questo è il corpo e consacrava tutto il pane del forno. In un'orgia notturna uno consacra un secchio di champagne e poi il prete vero, non so che ci facesse, che vuole accomodare la cosa, se lo beve (tutto il secchio) tra gli applausi della folla circostante. Non era più così in certi ambienti del monachesimo benedettino, diciamo coltivatore di una rinascenza liturgica. Poi il momento biblico: la Bibbia era un po' un mistero fra i cattolici. Il fatto che in alcune comunità, qualche volta anche nelle famiglie (in Germania, in Francia) si cominciasse a leggere la Bibbia e talvolta la si leggeva anche con un maledetto protestante. Questa rottura di tabù, del mistero, della paura, le persone avevano paura, anche i genitori avevano paura di spiegare le frasette del catechismo ai figli, perché avevano paura di sbagliare e di commettere un'eresia: vai, vai in parrocchia che siamo più sicuri che te lo spieghino bene. La grazia santificante, come si distingue dalla grazia attuale.

Questo scorrere degli avvenimenti, carsico, in parte sotterraneo, avveniva. In Francia c'è questo esperimento dei preti della missione, che andavano in fabbrica a fare i preti operai e già cominciò la polemica perché alcuni di questi celebravano l'Eucaristia su un tavolo di osteria in mezzo agli operai. Mi ricordo la polemica di chi diceva: guarda i preti con un colpo del braccio sparciano una tavola sporca magari di vomito di ubriachi, prendono la coppa, prendono un pezzo di pane e in mezzo agli operai dicono: prendete e mangiate, questo è il calice della nuova alleanza. E il gesto sacro dell'Ultima cena? Eppure questo è prima del Concilio e non per nulla i preti della Missione furono sciolti da Pio XII. Questo è lo scorrere degli avvenimenti. Però non potevano uscire certi interventi. Poi il Concilio viene effettivamente convocato e questo, bisogna ammetterlo, colse molto di sorpresa dal momento che il Concilio Vaticano I aveva decretato l'infallibilità del papa. Ormai tutto si cucinava in cucina. Il papa aveva la Curia. Ciò che succedeva veniva elaborato e risolto dagli uffici della Curia. Io non credo proprio, ma non potrei dimostrarlo, che Giovanni XXIII abbia avuto una folgorazione. Forse fu un gesto di umiltà. Lui che era stato nunzio in Bulgaria, in Francia, in Turchia, aveva avuto sentore di questo scorrere sotterraneo degli avvenimenti. Di questa insoddisfazione, di questa insufficienza di comunicazione tra le parole che si pronunciavano e i problemi della gente, di chi voleva credere. Ed ecco l'avvenimento storico, la convocazione del

Concilio e la celebrazione del Concilio. Ed anche lì ci sono due immagini. Perché noi siamo parlando degli ammaestramenti del Concilio. Ma che cos'è un maestro. E' uno che siede in cattedra e insegna a dei ragazzini o a dei discepoli o il maestro è uno che interloquisce. Mentre dà, anche riceve. Allora il Concilio esiste, in questo senso come fatto interattivo. E poteva durare soltanto fin che era in corso. Una volta chiuso il Concilio ha cessato di essere interattivo se non nel suo aspetto applicativo. I documenti del Concilio sono stati un grande successo che si voleva ottenere, questo è stato detto da tutti, ma nello stesso tempo potevano essere la trappola che chiudeva il Concilio e da questo momento non si può più dire nulla se non cercare di attuare con gradualità quanto è già contenuto, definito, precisato nei documenti. Sotto questo aspetto è la chiusura e la chiusura non è avvenuta soltanto dopo la quarta sessione. Ci sono stati momenti di chiusura. Ad esempio all'inizio della III sessione Pericle Felici, che era il segretario del Concilio, disse inauguriamo la terza sessione e auspichiamo che sia quella finale. Quando inaugurò la sessione quarta disse in un modo molto garbato e molto secco: è l'ultima. Questa è una chiusura del Concilio. Ci fu una quarta sessione, ma era a termine. Si sapeva già che c'era una persona, un potere, ed era il papa, che poteva dire e determinare la chiusura del Concilio. Non dimenticherò mai questa frase, perché mi suonava non soltanto che questa sarebbe stata la quarta ed ultima sessione, ma che qualsiasi *ecoulement* fosse avvenuto, ci sarebbe stato qualcuno che ad un certo punto batteva un pugno sul tavolo e diceva basta.

Non è la materia in sé, è lo scorrere della materia. Non è l'acqua la materia del battesimo; è l'abluzione, l'immersione nell'acqua. Non è il pane o il vino la materia dell'Eucaristia; è lo spezzare del pane ed il versare del vino che è materia sacramentale. E questa dinamica è liberatoria. Libera la materia stessa, La materia non è imposta attraverso il pronunciamento di alcune parole, ma è un mistero all'interno della vita della Chiesa. Altra forma di chiusura fu la sottrazione di materia al dibattito conciliare. Fu Paolo Vi che ho amato per la *Ecclesiam suam* e per la *Populorum Progressio*, veramente innovative, la prima sotto l'aspetto del dialogo, quando precisò che non c'era dialogo quando non c'era qualcosa da dare e qualche cosa da ricevere. E la l'altra per i problemi della giustizia, della sofferenza dei popoli oppressi e così via. Però su altri temi ebbe paura ed avocò a se la materia, sulla questione della contraccezione, del celibato ecclesiastico che era una materia nella quale lo scorrimento era ampiamente in corso. Lo scorrere degli eventi era passato oltre qualsiasi possibilità di freno. Quando arrivò questa notizia fu un vescovo (Gli abati erano relegati sopra: erano padri conciliari a pieno titolo però avevano un palco a parte) che mi disse. Ma padre abate, io ho otto preti diocesani, tutti concubinari. E io che allora ero un moderato dissi: ma sa il santo padre sicuramente prenderà la cosa in mano. Ma togliere alla competenza del Consilio una patata così bollente qual'era quella del concubinato diffuso. Invece di dire, come s'era sempre detto, caccia la concubina, si doveva dire, sposala (sarebbe stata una cosa più onesta e più punitiva: non c'è niente di più ascetico del matrimonio. Significa cambiare i pannolini al bambino etc. Non basta più portare un panettone a Natale e fare una carezza). Il comportamento concubinario è di una comodità eccezionale. Questa avocazione lasciò delusi moltissimi. Poi c'erano i momenti di rottura; in cui qualche cosa passava. Non c'erano dei raggruppamenti più progressisti, più conservatori. C'era uno zoccolo duro conservatore, ma poi non così solido e inattaccabile. C'era una diversità di esperienze ecclesiali che venivano a confronto. Ma questo scorrere degli avvenimenti arrivava ad una griglia ad una verifica. I francesi arrivarono con il rospo in gola da preti della missione e così via. I tedeschi e gli olandesi arrivarono con la questione ecumenica e si trovarono imbarazzati quando tornarono fuori le indulgenze. Gli indiani, erano pochi, ma avevano i problemi del rapporto con la cultura, anche religiosa e con i linguaggi. La diversità culturale con gli induisti è profondissima ma è sbagliato chiamarli politeisti. E' vero che c'è una religiosità popolare politeista, ma c'è un induismo di un monoteismo grandioso, affascinante. Non riconoscere questo fascino, questa nobiltà, questa spiritualità profonda che veniva dall'Oriente era una perdita per il cattolicesimo. I vescovi americani, che se li prendevi sulla questione della bomba atomica o della pena di morte erano ferocemente conservatori, sulla questione della libertà religiosa, dal momento che la chiesa cattolica negli stati uniti proveniva da irlandesi e italiani immigrati ed era diventata

potentissima tanto da poter creare dei presidenti della repubblica, erano apertissimi. Ci tenevano moltissimo alla questione della libertà religiosa. La chiesa cattolica statunitense è figlia della libertà religiosa. Io ricordo che quando il documento tornò in Commissione un cardinale, cappellano di famiglia dei Kennedy diventò talmente rosso con le vene gonfie al collo che io credevo gli pigliasse un colpo apoplettico, gridando che questo tema della libertà religiosa doveva passare perché era l'ingresso della chiesa cattolica nella modernità. Perché anche le altre religioni avessero degli accessi alla salvezza.

Certo da un punto di vista formale questo Concilio è chiuso. Ognuno se ne è tornato a casa con un pacco di documenti sotto il braccio, ma lo scorrere della vita della chiesa in corso sta seguendo i suoi percorsi. Ognuno ha utilizzato il Concilio a conferma di quanto stava facendo. Nessuno pensò seriamente che il Concilio era chiuso e con il Concilio era chiusa qualsiasi esperienza innovativa. Anzi i vescovi latino americani che in Concilio erano ancora abbastanza quieti svilupparono molto e presero molto fiato anche gli orientali. Chiudo ricordando Massimo quarto, lui fu un disubbidiente perché non volle mai mettere la porpora rossa quando lo fecero cardinale, perché gli orientali non usano il rosso, né i colori se non in liturgia. Altrimenti vanno sempre in nero. E si rifiutò di parlare latino, perché detestava la chiesa romana latina. Parlava francese. Era il patriarca dei Melchiti, cattolico. Disse "ho studiato 4 anni teologia a Roma e ce ne ho messi quindici per cercare di dimenticare quello che avevo imparato a Roma". In pieno Concilio. Sentiva parlare di chiesa dei poveri, chiesa dei poveri, sentiva dire che la chiesa è sempre stata dei poveri. E allora lui si arrabiò, prese la parola e disse: *è vero che la chiesa è sempre stata per i poveri, ma ha sempre lasciato i poveri sui gradini delle chiese a chieder l'elemosina*. Se cercate negli atti del Concilio questo intervento non lo troverete. Ma siccome io non sono nel mezzo del cammino di nostra vita, ma sono un po' più in là, lo ricordo. Quando disse: è tempo che la Chiesa non sia più per i poveri, ma sia con lo sforzo di liberazione dei poveri per liberarsi dalla povertà. Non fu capito benissimo. Paolo VI capì e non capì. La Segreteria del Concilio propose una liturgia solenne, pontificata da Massimo Quarto nel rito di san Giovanni Crisostomo, quello orientale. Bellissimo. Paolo VI partecipò seduto sul trono papale con il triregno in testa. All'offertorio Paolo VI si alzò si tolse il triregno e lo mise sulle ginocchia di Massimo Quarto, che rimase un po' imbarazzato. Non sapeva che fare. Forse temeva di doverselo mettere in testa. Gli suggerirono qualcosa in un orecchio. Fu un bel gesto, perché da allora il papa non ha più messo il triregno. Era quello di platino, un po' ovale, che gli aveva regalato la diocesi di Milano. Andò a finire negli Stati Uniti. Girava sotto una teca di vetro e la gente andava a vederlo e faceva le offerte per i poveri. Non avevano capito affatto il discorso di Massimo Quarto.

Da allora il Concilio è formalmente finito, ma l'écoulement spero che sia ancora in corso. Giovanni XXIII si rendeva conto di come un Concilio poteva influire sul rinnovamento della Chiesa. Mentre il pubblico guardava con simpatia quelli al di fuori della Chiesa perché dicevano: *se cambia la Chiesa cattolica possiamo cambiare tutti*; all'interno non c'era molta avvertenza o è maturata pian piano. Io che avevo partecipato alla fase preparatoria, ero colpito dal fatto che il Concilio era veramente ecumenico. Gli altri concili erano parziali o con tutti i vescovi intorno a Istanbul, i mediterranei, allo stesso concilio di Trento erano solo i vescovi latini. Il Vaticano I: erano tutti europei salvo quelli del nord america ed europei missionari. Qui veramente per la prima volta c'erano tutte le mentalità, tutte le sensibilità. Il cardinale di Bombay, Gracias, aveva un'infarinatura inglese, ma gli orientali vedono tutto in altro modo. Avevo vicino un vescovo del Burundi (è morto pochi mesi fa); mi diceva, *ma con voi europei non si può parlare. C'è questa idea: il concilio di Orange 586; il Concilio di Firenze 1452 e tutto è risolto. Ma pensa che il primo missionario è arrivato alla mia tribù quando io avevo quindici anni. Noi non guardiamo il passato. Guardiamo l'avvenire*.

E poi quest'altra cosa che si diceva di Paolo VI, che s'è riservato dei temi, i preti sposati, la pillola, la riforma della Curia, i matrimoni misti, e la chiesa dei poveri. Aveva paura che entrasse il comunismo. E la *populorum progressio* credo che sia quello che aveva maturato per la Chiesa dei poveri.

Ne racconto una perché sentivo il mio vicino. Quando un vescovo dell'India tirò fuori il problema demografico, della pillola, il cardinal Ottaviani chiese la parola. Loro potevano intervenire in ogni momento. E nel suo bel latino cominciò: mio padre era un fornaio (non un padrone, ma un operaio) ha avuto 11 figli. Io sono l'11° figlio e non ha mai adoperato la pillola. Alcuni gridavano: *Magari! Magari!* Io ricordo quello accanto a me, persino in latino: *utinam, utinam.*

Marco Damilano.

Vi volevo chiedere qualcosa per storicizzare il Concilio negli anni sessanta. Che cos'erano per voi gli anni sessanta. E' immaginabile un Concilio fuori da quell'epoca di ottimismo, di speranza nel futuro. L'epoca delle grandi rivoluzioni sociali, della nuova frontiera kennedyana, l'epoca in cui le grandi culture cominciavano a dialogare. Paradossalmente il Concilio comincia in questo momento di grande ottimismo. Però poi si conclude quando delle ombre cominciano ad addensarsi piuttosto visibili sulla pace nel mondo, sui movimenti di giustizia. Nel 1963 Kennedy muore a Dallas; nel 1964 Krushev viene deposto da Breznev. Poi, a mano a mano che andiamo verso la fine degli anni sessanta, cominciano a vedersi dei fenomeni di reazione. Cominciano a vedersi anche i primi germi di quella che poi è stata la malattia degli anni successivi, cioè la secolarizzazione intesa non come apertura alle culture, ma come perdita degli ideali, non solo del cristianesimo. Assistiamo alla secolarizzazione anche della cultura marxista che negli anni del Concilio sembrava la grande cultura con cui dialogare, con cui trovare una verità comune.

Potete raccontare qualcosa di quel periodo visto da voi. Si dice il Concilio è l'ottimismo anche perché c'era stata questa spinta di papa Giovanni contro i profeti di sventura, ma vi pare che si potesse già intravedere il segno della crisi dell'occidente.

Paolo Ricca

A me non pare che ci fosse tutto questo. La crisi dell'occidente non credo che fosse percepibile allora. Quello che credo si possa dire sul piano della storicizzazione del Concilio, io direi che è il tempo del disgelo, cioè in fondo quello che stava finendo era l'equilibrio del terrore, il grande confronto dei blocchi. Il Concilio rappresentava l'inizio di uno "sbloccarsi dei blocchi" e, quindi, in questo senso, introduceva l'epoca del dialogo ed è stato, come ho già detto, il grande momento in cui la Chiesa cattolica - che precedentemente non lo era, almeno nella sua espressione ufficiale - è diventata programmaticamente la chiesa del dialogo. Come diceva Franzoni l'enciclica *Ecclesiam Suam* che è del 1963 è proprio il grande manifesto della Chiesa in dialogo. Che poi questo non si sia realizzato nelle forme in cui avrebbe potuto, cioè che in fondo anche questo dialogo è stato in molti momenti strozzato e censurato è un altro problema. Subito dopo il concilio, ricordo tutta la stagione delle cosiddette chiese del dissenso, delle comunità di base e tutto il fermento straordinario di cui questa comunità di S. Paolo è espressione e in qualche modo erede. Tutta questa grandissima stagione è stata vissuta male dalla Chiesa cattolica nelle sue espressioni istituzionali. Si è così emarginato un frutto del Concilio, che avrebbe avuto, credo, la possibilità di porsi all'interno delle istituzioni cattoliche, sia pure in posizione critica, e, appunto nel senso di questo *ecoulement* di cui diceva Franzoni, oltre il Concilio stesso. Le comunità di base in qualche maniera continuavano il Concilio, non era soltanto un attuare un Concilio chiuso, ma era un mantenerlo aperto e portarlo avanti. Ecco la Chiesa, nelle sue strutture istituzionali, si è comportata in maniera rigida, chiusa, cieca o comunque non illuminata. Però in quei tre anni, perché in fondo il Concilio è durato solo tre anni, non mi pare che ci fossero già i germi della crisi successiva, della guerra del Vietnam che era alle porte e di tutte le guerre che sono venute dopo. Di tutto questo non ho ricordo.

Luigi Bettazzi

Ecco credo che il successo del Concilio, sia arrivato di sorpresa. Il Concilio Vaticano I organizzato e gestito dalla Curia, era stato un po' come i sinodi dei vescovi, un momento di consultazione. Questo è arrivato di sorpresa. Papa Giovanni neanche pensando dove arrivava diede subito due scosse. La segreteria aveva preparato gli argomenti e il papa disse: votateli. Dopo tre giorni era

cambiato tutto. I vescovi si resero conto che tutto era nelle loro mani. Quando cominciarono a votare la Dei verbum sulla parola di Dio, cioè sulle fonti della rivelazione, Bibbia e tradizione, soprattutto sulla tradizione, cioè sul magistero della Chiesa, la maggioranza disse che bisognava cambiare, ma per cambiare ci volevano i due terzi e a quella maggioranza non si arrivava. Si doveva discutere un documento che la maggioranza non voleva. Papa Giovanni disse: per questa volta faccio il papa. Lo rimando io. Si resero conto che il Concilio era nelle loro mani e così è stato portato avanti, in questo modo, ed è arrivato dove è arrivato. Sinceramente, a parte il fatto che ora c'è molto meno dialogo e confronto di culture, il mondo è molto più appiattito tra la televisione, internet, tutti sanno tutto, ma sanno quello che altri hanno messo dentro. Nessuno pensa più. Diciamo che i giovani non sanno pensare, ma siamo noi che non li facciamo pensare perché ci fa comodo, così vanno dove vogliamo noi. Non è un caso che chi ha il potere in mano cerca di avere in mano tutti i mezzi di informazione, perché così orienta il mondo. Oggi sarebbe tutto più difficile e quando dicono ci vorrebbe un altro concilio, io rispondo: *andiamoci piano*. Non vorrei che lo organizzassero in modo da bloccare ciò che è stato aperto. Infatti sarebbe da portare avanti quello che in quel Concilio, in una situazione particolare e con una spinta particolare, è stato veramente di rinnovamento.

Giovanni Franzoni

Anch'io non penso che ci sia stata una grande influenza degli avvenimenti politici. Era molto potente questa percezione di poter essere protagonisti e di poter verificare esperienze già portate avanti localmente e confrontarle con quelle di altri. Ottenere un certo riconoscimento e proseguire a fare il lavoro che si faceva prima, utilizzando i documenti del Concilio che, per ottenere l'unanimità, furono inzeppati di se e di ma: *se i tempi lo consentono, sono maturi, si faccia. Se il vescovo lo vuole, si faccia*..

Certo, per molti i tempi non erano mai maturi. Per altri, le cose erano già in fase di attuazione e quindi la gente è andata avanti. C'è stata una notevolissima dissociazione (non dico una schizofrenia) in certe esperienze. Però la tolleranza avrebbe potuto essere un buon balsamo per queste divaricazioni. Se a un certo punto un gruppo di persone vuole celebrare la messa in latino cantandola in gregoriano, io sarei il primo ad andar volentieri, perché ho nostalgia del canto gregoriano. Chi era stato assistente dei boy scout sapeva cosa significasse. Non c'era l'organo in un bosco in Val Fondillo, quando si celebrava la messa. C'erano le chitarre. Assecondare ciò che c'era, significare assecondare lo scorrere degli avvenimenti e non significava condannare chi faceva diversamente. Chi non è affascinato dalla chiesa protestante, dove si può sentire l'organo o Bach, e così via. Ci fu invece questa angoscia di vedere il corso degli avvenimenti, questa cultura marxiana che nelle scuole allora stava prorompendo, le notizie che venivano sul dilagare della fame, delle malattie e così via crearono per così dire una certa paura. Avrebbe potuto essere superata abbastanza tranquillamente senza dover ricorrere a momenti repressivi, a sospensioni a divinis, a riduzioni allo stato laicale, a censure e soprattutto a intimidazioni. Quello che ho trovato non avrebbe dovuto esserci: è stata questa minaccia, quasi con lo stile degli avvertimenti della camorra. Pensa bene. Ti raccomandiamo di fare questo. Per Roma è girato il discorso: *non vorrai mica finire come Franzoni*. E' girato questo discorso incitando all'autorepressione. Non c'era bisogno di ricorrere a fatti repressivi. Bastava agitare il fantasma e scattava l'autocensura.

Sono anch'io d'accordo che un Concilio dovrebbe continuare. Se stiamo alla teologia ufficiale attuale cattolica: solo un papa può indire un Concilio (non fu così nei primi secoli, ci furono concili accettati, riconosciuti dal papa, ma certamente non convocati da Roma). Non so quanto sarebbe utile indire un nuovo concilio. Invece un percorso conciliare, come si fa nelle chiese europee. Si facciano delle riunioni, come nelle Nazioni Unite, in cui le riunioni ufficiali sono fiancheggiate da questi tendoni. In cui c'è una specie di fiera, di mostra delle varie attività. Ricordo che a Graz c'era un gruppo di omosessuali che parlavano dei loro problemi, accanto ad un gruppo di conservatori e convivevano nello stesso tendone. Questo facilita questo scorrere fluviale degli avvenimenti. Abbattono le paure, i tabù. Sarei per favorire questi percorsi conciliari in attesa che le barriere

cadano. Che senso ha, non spezzare il pane insieme di fronte alla gravità dei problemi sociali in corso (consumismo dilagante, comportamenti autodistruttivi di giovani, violenza, specie quella sui bambini)

Di fronte a tutto quello che sta succedendo io sogno che un giorno un prete cattolico, un pastore protestante, un rabbino ebreo, un imam facciano uno stesso gesto, ma non ritualmente. Ma comunque tra cattolici e protestanti e ortodossi spezzare il pane dovrebbe essere quasi naturale. La proibizione viene superata di per sé. Certe cose vengono superate di per sé. Io mi sono meravigliato. Tempo fa il papa se n'è uscito dicendo che non c'era il fuoco dell'Inferno. Se lo diceva ai tempi del Lateranense IV, lo bruciavano come eretico. Certe cose scorrono così. Se Dio può torturare col fuoco e con pene eterne dei peccatori interviene Amnesty International. La diffusione di linguaggi consentiti da tutti quanti rende impronunciabili certi concetti. Giorni fa Ruini ha detto a proposito del Paradiso: purché non si pensi a certe costruzioni cosmologiche ormai totalmente inattuali. Persino Gagarin dice sono stato in cielo e non ho trovato Dio. Ormai il vedere la terra da un'orbita ha mutato completamente l'immaginario umano. Se non si riesce ad aprire una porta, perché non c'è la chiave o non si apre, se si sconnette l'infisso, la porta casca da sola.

Mario Damilano

Volevo concludere con un giro sull'oggi. Questo ritorno della religione come principio d'ordine (quello che abbiamo visto negli Stati Uniti con la vittoria di Bush e quello che stiamo vedendo con gli epigoni italiani dei cosiddetti neocon. Questo fenomeno dei laici che recuperano la religione come un principio d'ordine, la religione civile, come baluardo contro l'Islam che vuole invadere l'Occidente). Questo recupero del cristianesimo identificato come l'Occidente, non rappresenta uno dei tradimenti più grossi del Concilio? Come eredità forte aveva appunto lasciato un'idea di una Chiesa che abbatteva i muri, che riscopriva il valore della croce, della debolezza. Il contrario della fortezza, della cittadella assediata. In questo non vi sembra che la chiesa cattolica oggi dovrebbe difendere questo tesoro prezioso che è stato tramandato dal Concilio, anziché adeguarsi a questa immagine di religione civile, di religione come ordine?

Paolo Ricca

Non so se la religione civile sia religione come ordine. Bisogna un po' intendersi sulle parole. Ma, per quello che ne so io, non è questione di ordine; è questione di pluralismo. Il pluralismo è garantito dalla laicità dello Stato, dalla neutralità dello Stato, dal fatto che le varie religioni esistono all'interno dello Stato, e tutte rispettano il principio che lo Stato non ha una religione e che la religione non è politica e che la politica non è religione. La civil religion, almeno come l'ho vista io, è l'antidoto. Bisogna distinguere un po' i concetti, le parole che si adoperano, perché altrimenti si rischia la confusione. La questione dei cosiddetti neocon, di questa area, formata in larga misura da protestanti, protestanti evangelici come vengono chiamati, ma anche ci sono larghi settori cattolici. La faccenda è trasversale dal punto di vista confessionale. Io conosco un po' più l'ambiente evangelico. Lì si mescolano due categorie che non credo che in Italia abbiano un equivalente almeno immediato: 1. quella del messianismo (chiamiamolo così), cioè l'America come Messia collettivo. Sono idee pericolosissime. Io le espongo, ma non le condivido. Se dobbiamo capire i fenomeni li dobbiamo conoscere. E' l'America. Un messia collettivo che ha il compito di "portare la democrazia", di "garantire le libertà" e compagnia bella. Evangelizzazione politica, civile da un lato (questo sì). 2. Questo messianismo si mescola, si sposa ad una certa visione apocalittica, perché non dobbiamo dimenticare che quando i termini del discorso si pongono in chiave bianco e nero, bene o male, male assoluto e bene assoluto, questo è il tipico modo apocalittico di vivere un determinato momento storico. Quando Bush dice il male di là, il bene di qua, o rovesciando i termini Bin Laden dice: l'America è il male assoluto e l'Islam è il bene assoluto; praticamente sono speculari e sono apocalittici. Se voi leggete anche nella Bibbia il libro dell'Apocalisse, non ci sono più zone intermedie, ma c'è il bene o il male, o la salvezza o la distruzione. La Gerusalemme Celeste o Babilonia. Non c'è nulla in mezzo, capito! Per rispondere alla domanda sull'oggi in Italia,

io credo che quello che bisogna fare ( certo nella Gaudium et spes del Concilio si possono ricavare le linee di una certa laicità), la nostra battaglia, sia proprio quella di difendere la laicità, nel senso dello spazio pubblico, come spazio plurale, nel senso che la società è un luogo in cui c'è posto per tutti, ma nessuno è padrone di questo spazio. Il compito dello Stato è di evitare che qualcuno egemonizzi lo spazio pubblico. Ecco questo è il mio punto di vista.

Luigi Bettazzi

Io credo che il grande problema sia quello della strumentalizzazione della religione da parte dello Stato. Parlavamo dell'Apocalisse. Ecco io leggo l'Apocalisse come alcuni stanno leggendo, che la bestia che viene dal mare, che il potere civile pretende sempre di assolutizzarsi e di divinizzarsi. E la bestia che viene da terra, che dovrebbero essere le culture, anche le religioni che dovrebbero smontare questa divinizzazione, invece si prostituiscono. Le religioni! I concordati sono sempre delle prostituzioni. La prostituzione prima è proprio quella della Gerusalemme che dice non abbiamo altro re che Cesare. E pensare che tra gli ebrei, un sinedrio, dica non abbiamo altro re che Cesare, questa è prostituzione. La rivelazione di Gesù Cristo, figlio dell'uomo, uomo come noi. Fa diventare prostituta la Gerusalemme Celeste e fa diventare ognuno di noi, che siamo tutti un po' prostitute, Gerusalemme Celeste. Questo credo che sia il grande problema e credo che prima ancora di rivolgerci al potere civile .senz a pensare allo sfruttamento dei poveri, all'emarginazione della maggioranza dell'umanità. Questo è soprattutto il grande peccato. Adesso il papa Giovanni Paolo II dice: ci sono delle strutture di peccato. Ecco io credo il far riflettere le chiese su questo compito che hanno di richiamare ai valori profondi che invece tutti i poteri civili tendono in un modo o nell'altro a nascondere per metterli a servizio dei loro interessi.

Giovanni Franzoni.

Non ho molto da aggiungere a questo proposito. C'è una mostra promossa dalla Regione Lazio con il supporto dell'Aeronautica Militare sui "monaci guerrieri". Ma dove sono andati a ripescare i Templari, i Monaci guerrieri. C'è questa tendenza a strumentalizzare, come diceva mons.Bettazzi, la croce, il sentimento religioso. Ho apprezzato molto il fatto che il cardinal Martino abbia suggerito di non dare la benedizione ai soldati che partivano per Nassirja. La gente sta lì, sarebbe meglio che non fosse lì, ma comunque c'è il cappellano. Ma la benedizione è una sorte di investitura che gli è stata negata e non da me o da Bettazzi, ma dal cardinal Martino di Justitia e Pax. Sottrarre a chi vuole impadronirsi del crocifisso (ad esempio nelle scuole), mettendolo nel patrimonio culturale, insieme ai bucatini alla matriciana, insieme ai tozzetti al vino bianco, insieme alle danze folcloristiche. Questo metterlo dentro il repertorio, il magazzino dei beni popolari che si godono, ma si fruiscono, facendo loro perdere il carattere. Se io avessi possibilità di farlo, andrei lì a prendere il crocifisso a scuola e me lo porterei via: non è solo uno strumento di potere è anche la tradizione di un simbolo che ormai è considerato un oggetto ed è ridotto a un oggetto. Diventa un vanto. Viene riqualificato come baluardo nei confronti delle invadenze delle altre culture e così via. A questo punto mi ricorderei di quel manifesto che fu fatto tanti anni fa, in cui si vedeva Gesù Cristo che arrivava, strappava la croce dallo scudo crociato, se la metteva sulle spalle e se ne andava. Sotto questo profilo, che la comunità cristiana si riappropri della croce e non la esponga al ludibrio o alla possibilità di essere utilizzata come schermo, come scudo, come un baluardo, nei confronti degli altri, non lo consenta, me si ripigli la croce. E siccome Gesù Cristo è occupato, probabilmente a fare altre cose e non scende a prendersela, ce la pigliamo noi. Gesù non disse appendete le croci di qua e di là, ma dice chi non prende la sua croce. Qui ndi ciascuno prenda la sua croce, se la porti, assume le sue responsabilità, senza lasciarla nelle mani degli operatori turistici e culturali o dei politici. Io non credo che chi abbia sane idee politiche usi questi mezzucci per promuovere incontri di valori e cose di questo genere.

Marco Damilano.  
Qualche intervento?

Antonietta.

Innanzitutto una curiosità. Se erano ammessi anche gli ordini femminili al bacio della pantofola. No, eh! L'altra cosa riguarda sempre le donne. Mi ricordo che uscì un libro negli anni successivi al Concilio intitolato "l'altra metà della Chiesa", di una teologa americana. E mi ricordo un'immagine molto inquietante, perché diceva appunto come si era accostata all'inizio del Concilio, con quali speranze e come poi fosse accaduto di rivedere quelle processioni di suore, coi vestiti neri, ecc. ecc. che andavano non so dove, perché non erano ammesse in nessun luogo del Concilio, si recavano a san Pietro come una fila di formichine che andassero a un banchetto insetticida. Era un po' greve l'immagine. Ma credo che fosse anche abbastanza realistica, nel senso che le speranze che si aprivano con il Concilio ci hanno in qualche modo coinvolte. A distanza di anni possiamo dire che per quanto riguarda la condizione della donna nella Chiesa, i profeti di sventura hanno purtroppo avuto ragione. Volevo sentire da voi quali erano state queste aperture se ci sono state e se c'era un messaggio di speranza anche per noi, oppure no.

Luigi Bettazzi.

Io penso che l'apertura fu il fatto che nell'ultima sessione c'erano anche delle osservatrici. Tanto che noi, per dire la nostra serietà, siccome votavamo "placet, non placet o placet juxta modo", proponemmo per le donne "placet juxta modam".

Ma era tutto lì. La cosa fu chiusa. Adesso persino il cardinal Martini dice: ma se noi diciamo che non ammettiamo le donne sacerdote perché nelle chiese primitive non c'erano, dobbiamo ammettere che nelle chiese primitive c'erano le diaconesse. Allora cominciamo a riferirci alla chiesa primitiva. Pare che la commissione teologica abbia detto: no!, le diaconesse erano le mogli dei diaconi. Vuol dire proprio voler forzare in tutti i modi.

Allora facciamo le diaconesse. Nella mia interpretazione i diaconi, i primi diaconi erano preti, i preti delle comunità.

Ma io penso che vale l'osservazione che faceva un vescovo francese a un vescovo americano che alla fine del Concilio si era lamentato che non si era insistito più per avere i preti sposati. Il vescovo francese diceva, saggio: *caro confratello i tempi non sono maturi, noi non lo vedremo, ma i nostri figli sì.*

Paolo Ricca.

Il cristianesimo, sia nella storia, sia nel vissuto concreto del suo svolgersi, è largamente una religione portata avanti dalle donne, ma sempre governata dagli uomini. Io credo che se le donne si comportassero in base alla loro rappresentanza nei luoghi decisionali, il cristianesimo morirebbe. E' veramente paradossale la situazione per cui la grande maggioranza, almeno i due terzi del cristianesimo, come religione, e forse persino un po' di più, non si può dire sono contrari alle donne, ma certamente discriminano le donne. Il problema è enorme, perché è proprio la fisionomia della religione cristiana che è in gioco. Il concilio purtroppo non ha detto una parola. Non c'è nulla che lasci sperare, tranne il fatto che lo svolgersi degli eventi è tale per cui, io credo, dal momento che non c'è nessuna ragione teologica né tanto meno dogmatica per continuare nella discriminazione delle donne (che non è soltanto la questione del ministero, ma è proprio la leadership della Chiesa). Io credo che si arriverà a un mutamento prima nel cattolicesimo e poi nell'ortodossia. E credo che si arriverà a questo mutamento essenzialmente per una ragione e cioè il fatto che il cristianesimo in tutte le sue forme non ha mai negato il battesimo alle donne. Sembra una ovvietà ma non lo è per niente perché ad esempio la circoncisione è un rito di aggregazione comunitaria unicamente maschile, come sapete benissimo. Non è mai venuto in mente a nessuno di fare il trasferimento dall'esperienza della circoncisione a quella del battesimo. Sempre in ogni tempo e in ogni luogo si sono battezzate le donne, e questo fatto è, credo, il fatto fondante di tutta la

ministerialità della Chiesa, e prima o poi sarà la ragione teologica, poi le altre sono storiche, culturali, per cui questo paradosso, questa assurdità nella quale ancora oggi ci troviamo sarà superata.

Domanda.

Adesso c'è questo neologismo che circola molto di *neocon*. Siccome lo abbiamo visto applicare a sproposito, vorrei chiedere di delineare bene che cosa significa e a chi si applica.

Giovanni Franzoni. Tra l'altro *con* in francese è una parolaccia. Credo che sia un movimento di intellettuali. Magari posseggono un linguaggio liberatorio e non sono più quelli che si oppongono con dei linguaggi chiusi, barricati. Gente abile. Se vedi ad esempio Ferrara, possiede benissimo il linguaggio perché viene da linguaggi progressisti e li usa. Forse questi francesi non sono stati i primi. Comunque i neocon sono una cosa americana. Il trend era questo di persone che non si opponevano più con un linguaggio bloccato, ma possedevano un linguaggio che avevamo elaborato noi. Parole nate nel '68, poi sono diventate di uso comune e sono state rovesciate. Ad esempio, la parola strumentalizzazione, io non me la ricordo prima del '68. Emarginazione, non me la ricordo. Non so marginalità, sofferenza psichica. Si parlava del ricovero. Ora siccome la parola ricovero è diventata inaccettabile. Badate che i processi di emarginazione possono essere gestiti da gente assolutamente conservatrice, accusandoti di emarginare. E' l'utilizzo di una vulgata diciamo di sinistra (io questa parola la uso purtroppo con un po' d'imbarazzo), questa vulgata è entrata anche negli ambienti dell'estrema destra. Questo tipo di linguaggio e questo tipo di analisi. Vorrei trovare un movimento di neocom, neocomunisti, ma qui si apre un'altro spazio, Ritengo che ormai la battaglia sia sui beni comuni. Il comunismo che è uscito dalla porta perché ha abbastanza fallito nelle sue realizzazioni, rientra praticamente dalla finestra con la questione dei beni comuni (l'Oceano Antartico, la Luna). Se non ci poniamo in fretta il problema della universalità della destinazione dei beni del creato, credo che le chiese se lo dovrebbero porre, L'Islam se lo sta ponendo. E' il primo nel Corano. Gli arabi erano astronomi e nel Corano ci sono molte espressioni: andate in Cielo, ma ricordatevi che i cieli sono di Allah. I cieli come la terra. L'imposizione dello zecat, non è l'imposizione di una elemosina come noi traduciamo male dal Corano. E' una tassa. Una tassa del 20% che va ai poveri. Poi c'è Bin Laden che usa lo zecat per fini suoi, ma questo è un altro paio di maniche. Ma da un punto di vista proprio teologico, il fatto che per usare dei beni comuni (lo spazio virtuale immenso che c'è nelle orbite, nelle frequenze, in internet, nelle comunicazioni). Tassare lo spazio, dice il Corano, è veramente una rivoluzione, un cambiamento. Io credo che anche noi abbiamo anche noi margini di lavoro per rispondere ai neo conservatori con un neocomunismo che forse ha poco a che fare col comunismo storico. Però è ambizioso e anche affascinante. Riappropriarsi delle terra e dello spazio e gestirli per un benessere condiviso, diffuso.

Paolo Ricca.

Per riprendere la domanda dei neocon, io parlo di quello che so o credo di sapere. Si tratta di neoconservatori, quelli che globalmente possiamo identificare come quelli che appoggiano Bush e la sua politica. Giocano qui alcuni elementi, soprattutto due elementi. Un certo fondamentalismo biblico, chiamiamolo così sostanzialmente di tipo apocalittico, che nutre una certa visione del mondo. I neo conservatori sono tendenzialmente apocalittici nel senso che ho detto. Ma credo che l'elemento più vistoso e più proposto è quello della difesa della civiltà cristiana, della nostra identità.

Loro a chi si oppongono? Si oppongono ai cosiddetti liberali i quali vogliamo un'America dove ci siano i matrimoni degli omosessuali in cui l'aborto si libero .. tutti temi che conosciamo molto bene. Ecco i neo conservatori vedono in queste tendenze un tradimento della civiltà cristiana, o della visione cristiana della vita che essi considerano come parte integrante della società americana. Non tanto dello stato, ma della società. E quindi i neo conservatori sono quelli che lottano anche a

livello politico, pur non creando dei partiti: la moral majority, la maggioranza morale che trenta anni fa si era espressa in molti modi. Quindi è difficile circoscrivere, perché non si tratta di un partito, si tratta in genere di gente religiosa. I neo conservatori sono di ispirazione cristiana, evangelica in generale, ed hanno questa doppia caratterizzazione quella biblico-apocalittica e quella della difesa di quello che essi considerano il carattere di una società cristiana, non abortista, che non legalizza l'omosessualità.